



Naccari/Ansa

La Testimonianza

Giacomo Mancini ministro nel 1966: «Fui il primo nemico della speculazione»

Giacomo Mancini
Come ministro
dei Lavori
pubblici
firmò il decreto
di tutela
della Valle
dei Templi



Giacomo Mancini nel 1966, ai tempi della frana di Agrigento, era ministro dei Lavori pubblici. Porta la sua firma il decreto per impedire che la valle dei Templi fosse sconvolta dalla speculazione edilizia. È lui, ancora oggi, l'accusato numero per gli abusivi e per quella parte della classe politica che si schiera per modificare i confini del perimetro della valle protetta.

Onorevole come nacque quel decreto?

«Il 20 luglio 1966, il giorno dopo la frana, andai ad Agrigento. Con me c'era il direttore generale dell'Urbanistica Michele Martuscelli. Ci rendemmo subito conto che la frana era stata determinata dalla edilizia trasgressiva. Nominai una commissione d'inchiesta presieduta da Martuscelli. La commissione concluse presto i lavori, fu rigorosa, e a seguito della relazione proposi il decreto che fu firmato anche dall'on-

Gui, e che bloccò l'edilizia nella valle dei Templi. Ci fu un dibattito molto importante nella Camera. All'epoca il centrosinistra era sotto accusa da parte della sinistra comunista. Invece in Parlamento Mario Alicata, che era anche direttore de L'Unità, fece un discorso importante elogiando l'inchiesta che venne approvata dal Parlamento. A seguito dei fatti di Agrigento e della discussione che si aprì con il presidente del consiglio, Moro, a varare la legge ponte, che quindi è figlia del dibattito sulla frana di Agrigento e che è la sola legge in materia urbanistica chesi è fatta nel Cinquantennio».

Cosa prova leggendo dopo trent'anni sui giornali che ancora si discute sui vincoli nella Valle?

«Per me quei fatti sono indimenticabili. Sono stato accusato di essere mafioso e nei motivi di appello ho ricordato al magistrato che io sono quello del decreto su Agrigento. Le norme che limitano le costruzioni sono a

regola d'arte. Non è la prima volta che s'intende invadere la Valle. Tornai ad Agrigento qualche tempo dopo e trovai - ho conservato questo cimelio a casa - i manifestati listati a tutto con l'accusa nei miei confronti di aver ammazzato l'edilizia locale. Venni contestato anche dalla Regione siciliana. Abbiamo resistito alle contestazioni e devo dire che la barriera allora fissata dovrebbe essere insormontabile».

Lo Stato come dovrebbe comportarsi, quindi?

«Le violazioni urbanistiche, se ci sono, trovano sempre un blocco locale che le difende in nome della disoccupazione, della povertà, di un qualsiasi principio. Si forma un blocco del quale purtroppo nel corso del trentennio hanno avuto parte importante i magistrati che raramente sono intervenuti per fare abbattere una costruzione illegale. Gli abusivi se ne devono andare. Lo Stato può mediare dando un risarcimento simbolico ma non deve e non può modificare le norme. I grandi paesi sono tali perché sanno prendere decisioni che sembrano ingiuste. La Sicilia darebbe prova di grande fierezza democratica se dicesse che la Valle dei Templi non è della regione ma è di tutti i cittadini del mondo».

[R. F.]

moralmente assai più giustificato di quello esistente in grandissima parte del territorio italiano. È la risposta fisiologica determinata da un vincolo iniquo e assurdo il celebre D.M. Gui-Mancini che ha fatto della valle dei templi non più il prezioso tesoro della città, bensì la piovra che ne ha distrutto l'economia. Quando il giogo normativo è intollerabile esso viene inevitabilmente o violentemente infranto o costantemente violato». Ecco il potere degli abusivi legittimato dalla classe politica che quel potere esprime.

I coloni fuorilegge fanno paura. Anche per questo ancora oggi la discussione è aperta e lo Stato non è sceso in forze nella Valle per applicare la legge. Dice Angelo Capodicasa, capogruppo del Pds nel Parlamento siciliano eletto ad Agrigento: «Abattere di punto in bianco significa correre il rischio che la città venga messa a ferro e fuoco. Ci sono pericoli per gli stessi templi». Perché dal 1968 la Regione, la soprintendenza, hanno aspettato il 1997 per tentare di abbattere gli edifici abusivi? Perché i coloni hanno provato ad ottenere ragione. Hanno presentato domande di sanatoria che respinte sono state ripresentate al Tar sotto forma di ricorso e poi al consiglio di giustizia amministrativa. Ci sono voluti vent'anni ma alla fine le prime 28 cartelle intestate ad altrettanti abusivi sono arrivate al traguardo sul tavolo della sovrintendente Graziella Fiorentini che ha ordinato le demolizioni seguendo la lunga trafila burocratica. E sempre la burocrazia, mista alla paura, ha bloccato le ruspe: la ditta che ha vinto l'appalto per abbattere i 28 edifici si è fermata perché gli abusivi non hanno lasciato le case e ha chiesto la revisione dei prezzi delle demolizioni. Un modo elegante per lavarsi le mani dell'affare Valle dei templi. Si ricomincia dunque. Con le mediazioni tra Regione e governo attraversate dalle proposte di deputati regionali e nazionali, di sindaci, preti, coloni fuorilegge: abbattere prima gli scheletri e poi le case abitate dando in cambio nuovi alloggi, requisiti le case affidandole per trent'anni agli pseudo proprietari che non possono lasciarle in eredità, creare il parco archeologico e discutere sulla base di un piano particolareggiato quali sono le costruzioni che realmente danno fastidio, sanare tutto o in parte. La discussione continua. Da trent'anni.

le case in "zona A" vanno abbattute anche quelle della "B". Ci sono almeno seimila abitazioni nella "B" che hanno superato uno degli indici che fanno scattare l'inedificabilità e quindi la demolizione». Non tutti, però, sono scesi in piazza. I ricchi, la borghesia economicamente più elevata, manda avanti i colonizzatori più disperati, quelli che magari di abusivo hanno l'unica casa, che difendendo i propri interessi primari alla fine difendono anche i loro.

La prima domanda che nasce spontanea venendo qui è: ma com'è stato possibile permettere per trent'anni la crescita dell'abusivismo? Dov'e-

Una ruspa
e, sullo sfondo
un tempio
Un'immagine
simbolo
dell'assalto
di cui la zona
archeologica
è stata
vittima

rano i vigili urbani? Dov'erano i pretori? Dov'erano i sindaci? Beppe Arnone che ha portato avanti la battaglia ambientalista dice: «È girato denaro. Chi doveva vigilare e non l'ha fatto è stato pagato. Qui si costruiva pagando». I reati commessi dagli amministratori prima del 1985 sono caduti in prescrizione. Il sostituto procuratore Pino Bianco ha chiesto il giudizio per i sindaci agrigentini che si sono succeduti da quell'anno ad oggi: Calogero Sodano, Nene Mattiolo, Angelo Scifo, Roberto Di Mauro, Leandro Bonaccolta e di nuovo Sodano. Sono accusati di abuso d'ufficio e omissione a fini elettorali per

favorire gli interessi degli abusivi.

I colonizzatori fuorilegge contano. Basta dire che alle scorse elezioni per il sindaco Arnone è stato battuto da Sodano per poche centinaia di voti. Gli abusivi sono duemila o tremila? Ma con loro ci sono parenti, amici, tutti formano un blocco sociale capace di indirizzare le scelte politiche. Ma non solo quelle. La Chiesa argentina si è sempre schierata col popolo in protesta. In questi giorni caldi Don Vito Guadagna, parroco della chiesa abusiva di Santa Rosa, ha celebrato una messa all'aperto per chiedere la grazia divina. Il Vescovo Carmelo Ferraro in

una lettera al presidente della Regione Giuseppe Provenzano ha invocato per la città «la sospensione di un iter di legge elaborata all'insegna della concezione dello Stato-padrone che può imporre ai sudditi schiavi misure punitive senza farsi carico delle proprie inadempienze». E la classe politica da sempre al governo qui - prima la Dc ora il Polo - ha nel corso degli anni teorizzato l'abusivismo e ha invocato la necessità della sanatoria generale. Ecco cosa scriveva il sindaco Calogero Sodano, nel 1982 quando era assessore ai Lavori pubblici: «L'abusivismo agrigentino, sebbene sorga sempre da un'attività illecita, è